

Maria Fusaro, <i>Uva passa. Una guerra commerciale tra Venezia e l'Inghilterra, 1540-1640</i> (Giovanni Levi)	162
Marco Moroni, <i>Tra Romagna e Marche, le campagne feretrano-romagnole in età moderna</i> (Marco Cattini)	163
• Rassegna bibliografica	166

Camerino nel Quattrocento: dinamiche economiche, risvolti sociali e culturali, relazioni con Venezia

di Emanuela Di Stefano

Un nodo storiografico. Comincia appena a delinearsi, nei suoi tratti fondamentali, il ruolo che Camerino esercita nell'economia e nella cultura della *Marchia* del Quattrocento: una funzione propulsiva coerente con il profilo articolato e complesso della città, ove si compenetrano, a livelli assai alti, sviluppo manifatturiero e attività mercantile, elaborazione politica e sostenutezza demografica, produzione e ricezione culturale.

«Populi frequentia opibusque primaria», testimonia Flavio Biondo nell'*Italia illustrata*¹, una delle più compiute e "ben soppesate" descrizioni dell'Italia pre-rinascimentale². Ritenuta a lungo enfatica e inconsistente immagine della letteratura storica, ancorché proveniente dalla diretta frequentazione dei centri marchigiani del '400, la testimonianza dell'umanista forlivese assume rilievo e fondamento, via via che nuove e più sfumate acquisizioni si aggiungono alle incerte conoscenze sulla Camerino medioevale.

Le attestazioni documentarie sono difatti convergenti e disegnano il quadro di un centro mercantile e manifatturiero fra i più attivi e demograficamente consistenti della Marca. Eloquente l'atto di concittadinanza che nel 1474 Camerino, Ancona e Ascoli stipulano per conseguire vicendevoli agevolazioni commerciali e fiscali, sottolineando il ruolo di protagoniste incontrastate nei traffici regionali: «[...] quod predictae Magnifice Civitates Ancone, Asculi et Cammerini, ab antiquissimis temporibus mercatoribus et artificibus abundaverunt», e al presente «abundent, magisquam alie civitates provintie Marchie»³.

Una intensa circolazione di uomini e di merci è innegabilmente foriera di stimoli, di scambi, di crescita culturale. Ma casualità archivistica e carenza storiografica hanno a lungo condizionato la visione plurisecolare della vicenda storica camerte, impedendo altresì di riconoscere nel dinamismo dell'organizzazione

«Proposte e ricerche», fascicolo 39 (2/1997)

economica l'imprescindibile alimento e supporto di una robusta cultura, che non si esaurisce al proprio interno, ma assimila e rielabora influssi di notevole ampiezza⁴. E ciò malgrado le acute osservazioni di un cultore di "memorie patrie", Bernardino Feliciangeli, che all'aprirsi del Novecento suffragava con eloquenti attestazioni documentarie la tesi di una prosperità legata ai settori mercantile e manifatturiero⁵, o i concomitanti studi di Gino Luzzatto, che offrivano una preziosa e stimolante indicazione sugli stretti rapporti fra i mercanti camerinesi e la Serenissima fin dal XIV secolo⁶.

La necessità di sfumare le acquisizioni della storiografia imponeva approfondimenti, integrazioni, verifiche. Ma gli sguardi restavano puntati su alcune aree della Marca⁷, senza discostarsi dall'ottica prevalente del "primato" economico di Ancona, sebbene lo stesso Luzzatto avesse acutamente rilevato che la città dorica rappresentava il maggiore centro portuale, ma non per questo costituiva l'unico polo di attrazione della vita regionale⁸. Emergeva d'altra parte la tendenza a "guardare alla globalità" e sottolineare il carattere rurale dell'economia marchigiana: indirizzo univoco che non induceva a penetrare gli archivi con una diversa prospettiva storica, precludendo una corretta interpretazione delle articolazioni interne⁹.

La stessa realtà archivistica camerte induceva a ben difficili condizioni di ricerca: Camerino ha difatti perduto le testimonianze più significative della sua densa storia basso medioevale, che talora affiorano, disperse e frammentate, negli archivi della penisola¹⁰. E non v'è dubbio che parte del ritardo accumulato dalla storiografia sia ascrivibile all'esiguità della base documentaria locale.

Una autentica svolta nella conoscenza della realtà economica regionale, e principalmente camerte, è infine emersa da una serie di sondaggi archivistici concomitanti, ma "esterni" alle Marche, indirizzati verso una ricognizione "quantitativa" delle merci e degli operatori commerciali presenti sulla piazza romana nel Quattrocento. E sia pure in rapida sequenza, è opportuno richiamare l'attenzione su queste risultanze, al fine di sottolineare gli elementi che costituiscono il punto di partenza di ricerche ulteriori.

L'apporto più significativo al progresso delle conoscenze proviene da H. Hoshino, il cui interesse preminente per la realtà fiorentina non ha impedito di inglobare dati "quantitativi" generali: la lettura sistematica del cospicuo fondo doganale romano mirava difatti a localizzare le maggiori correnti commerciali interregionali del settore laniero e ad articularle per entità e qualità.

Emergeva, evidentissima, la presenza della produzione camerte sul mercato

romano, ove convergevano non meno di 4500 pannilana nel ventennio antecedente il 1476; solo Firenze, nei medesimi anni, esportava verso Roma un quantitativo superiore. E dominante risultava la portata del contributo di Camerino rispetto agli altri centri della produzione laniera marchigiana: solo 26 pezze giungevano da Fabriano, 15 da Fossombrone, 6 da Matelica, 4 da San Severino. Panni "andanti" e grossolani provenivano infine da Ascoli, San Ginesio e Urbino¹¹.

Commenta Hoshino: la quantità dei panni di Camerino è «alquanto elevata», ma «nulla sappiamo della storia dell'arte della lana della città marchigiana del Medioevo»¹².

Le concomitanti ricerche di A. Esch e I. Ait corroboravano i dati di nuove acquisizioni, sia articolando le merci del listino dei mercanti camerti, sia dilatando, indirettamente, il raggio di estensione dei traffici verso Venezia e il Nord Europa¹³. Toni di palese stupore connotano ancora la valutazione dei risultati. Scrive Esch: nelle importazioni di pannilana in Roma, «il 37,5% è costituito da stoffe di Camerino, di Mantova e di Verona (e Camerino è sorprendentemente al primo posto)». E aggiunge: «tele tedesche — talvolta insieme con «tele venetiane» — compaiono spesso nel listino dei mercanti di Camerino», che risultano «sorprendentemente attivi e numerosi»¹⁴.

Data la natura della fonte e la qualità delle investigazioni, i dati emersi costituivano la prova inoppugnabile di una realtà manifatturiera con evidente propensione mercantile.

Il percorso storiografico era limpidamente tracciato. Non restava che giovare dei risultati e procedere verso nuove acquisizioni, attraverso la ricognizione selettiva e mirata delle copiose fonti indirette che affiorano dai vari archivi della penisola e colmano, talora efficacemente, le lacune documentarie locali: testimonianze inconfutabili e preziose, che confermano entità e ampiezza delle relazioni economiche, politiche e culturali della città nel basso medioevo.

Il peso dei numeri. Non vi è contrapposizione o sfasatura, nella Camerino del Quattrocento, tra livello socio-culturale, peso politico ed economico e dimensioni demiche: un ruolo economico-produttivo e commerciale di rilievo tende d'altra parte a tradursi in forza d'attrazione migratoria e sostenutezza demografica. E che l'area camerte pulluli *ab antiquo* di energie umane risulta in tutta evidenza dalla fonte ufficiale che costituisce il termine *a quo* delle indagi-

ni demografiche nelle Marche: l'«Antiquum Registrum» della Camera apostolica. Riflettendo una realtà riferibile ai primi decenni del Trecento, il documento assegna a Camerino e al suo territorio 8 mila fuochi, cifra che colloca il Camerte al secondo posto nella *Marchia*: subito dopo il Fermano, che primeggia con 10 mila fuochi, e prima di Ancona ed Ascoli, che assieme ai rispettivi comitati ne contano 7 e 6 mila¹⁵.

Incertezze e lacune relative alla problematica datazione della fonte e alle indifferenziate realtà demiche cui i singoli valori si riferiscono (*civitas* e *comitatus*) non inficiano la validità sostanziale della gerarchia proposta dalla *Descriptio*, che permane peraltro l'unico e insostituibile «nodo» informativo regionale.

Per il Quattrocento, aumentano incertezze e lacune. Non si dispone di classificazioni «generali», né di studi demografici diretti e completi¹⁶. Il solo dato inconfutabile è che una fittissima serie di epidemie si abbatte sulla densa maglia urbana delle Marche, aprendo vuoti amplissimi, colmabili solo nel lungo periodo¹⁷, talché dalla fascia costiera adriatica alle più remote contrade dell'Appennino la popolazione si stabilizza a livelli bassissimi.

Eccessive sfasature cronologiche o basi documentarie molto incerte non consentono di procedere a raffronti significativi: Macerata si attesta certamente sui 600 fumanti (pari a tremila abitanti circa)¹⁸, ma per Recanati si dispone di stime ritenute, da alcuni, irreali (8 mila bocche nel 1420, distretto compreso)¹⁹; per Ascoli di notizie indirette, volte a indicare «ampi spazi vuoti» all'interno della cinta muraria e una popolazione nettamente inferiore ai 10 mila abitanti²⁰; per Ancona di una cifra malcerta e confusa — 10 mila unità —, comprensiva di città e contado, città e distretto, o diocesi²¹.

Camerino non infirma la regola, offrendo scarsissimi indizi «suscettibili» di interpretazione demografica, sui quali è necessario indugiare e riflettere, in assenza di statistiche certe.

I dati più significativi di cui si dispone inquadrano la città nel punto più basso della profonda e pervasiva crisi quattrocentesca: il 1429 — l'anno a cui si riferiscono — chiude un decennio dominato dalla peste, che infierisce senza soste in vaste aree della Marca e certo non risparmia Camerino²². Desunti laboriosamente da un istromento di natura fiscale, essi conservano evidenti margini di incertezza. Indicano tuttavia cifre plausibili: poco meno di 6 mila unità fiscali «dentro de Cammerino», esclusi i consueti esentati e i numerosi ecclesiastici

(stima globale 6500-6800 abitanti), e una popolazione di 22-23 mila abitanti negli «scendecati del contado»²³.

S'impone qualche raffronto di carattere generale: nella prima metà del Quattrocento Firenze è precipitata a 37-40 mila abitanti; Roma si attesta sui 30-35 mila; Lucca e Pisa contano rispettivamente 8 mila e 7500 abitanti, collocandosi dunque, sia pure a livelli lievemente superiori, nella stessa «classe» di Camerino²⁴.

Nel quadro tumultuoso e ampiamente recessivo della prima metà del Quattrocento, la realtà numerica ben riflette la sostanziale «tenuta», in termini demografici relativi, di Camerino e del suo territorio, quantunque la città non sia risparmiata da nessuna delle frequenti epidemie che imperversano nella penisola: gli indizi sono molteplici e probanti²⁵. E d'altra parte, la sua funzione di raccordo nel sistema viario interregionale amplifica le occasioni di contagio.

Sovviene ancora la concisa descrizione di Flavio Biondo — peraltro rigorosamente sincronica —, nella efficace traduzione di L. Fauno: città «ch'era ed è più ch'altra de la Marca popolata» e «ricca»²⁶. Si deve dunque ipotizzare, accanto a un equilibrato e coeso tessuto economico sul quale poggia, evidentemente, la sostenutezza demografica, uno sviluppo anteriore alle crisi tre-quattrocentesche ben più consistente di quanto si potesse supporre, e che plausibilmente rinvia ai 15 mila abitanti congetturati da Ginatempo e Sandri²⁷.

Risulta evidente che sulla base dei parametri numerici medioevali, allorché si definiscono «metropoli» le rare città con una popolazione superiore ai 100 mila abitanti²⁸, Camerino rappresenta un centro urbano cospicuo.

Per il tardo Quattrocento si dispone di un'esile, ma ineludibile testimonianza documentaria. Si tratta del frammento di una ricognizione catastale *ante* 1491 che annovera 400 allibrati in uno dei tre quartieri della città: cifra che rimanda a 1200-1300 iscritti a catasto nel solo centro urbano²⁹. E il novero esclude, assieme ai consueti ecclesiastici, la numerosa popolazione fluttuante, comprensiva di *forenses* e *neo habitatores*, che sfugge ad una esatta ricognizione quantitativa, ma supera plausibilmente il 20% del totale.

In una ipotetica gerarchia «marchigiana», città e distretto di Camerino si collocerebbero ancora, sullo scorcio del medioevo, fra le aree più popolate della regione, nonostante battute d'arresto e arretramenti imposti, come altrove, dalle frequenti *mortalitates* legate all'imperversare della peste, sovente congiunta a guerre e carestie. D'altra parte, i centri interni delle Marche, appenninici e subappenninici, evidenziano a lungo una sostenutezza demografica più accen-

tuata rispetto alle aree medio e basso collinari, univocamente agricole e maggiormente esposte alle svolte della congiuntura³⁰.

I traffici e le relazioni con Venezia. Per quanto eroso, perdura nel Quattrocento il primato economico, demografico e culturale dell'entroterra marchigiano, in particolare nella sua sezione più urbanizzata, centrale e meridionale, ove continuano ad affluire immigrati non solamente dagli immediati contadi o dalle aree contermini³¹. Favoriti dal fitto reticolo di strade che solcano l'Appennino e li uniscono agli approdi costieri, dall'abbondanza di materie prime e dalle cospicue fonti di energia, sin dalla fine del Duecento i centri "interni" subiscono una metamorfosi strutturale, che moltiplica esperienze commerciali e manifatturiere e fomenta i flussi³².

A Camerino, industrie e commerci pervengono a dimensioni considerevoli. La città domina naturalmente i collegamenti tra i due versanti appenninici, ma un inconfutabile vigore imprenditoriale ne dilata il ruolo: sotto la spinta dei suoi mercanti-imprenditori, ma anche di operatori fiorentini e veneziani, acquisisce difatti la funzione di polo mercantile sovraregionale, fungendo da saldatura e snodo dei traffici lungo il complesso itinerario, marittimo e terrestre, che da Venezia, via Fano, e dal medio Adriatico, si proiettano verso le regioni centrali e meridionali (Roma, in particolare)³³.

La collocazione geografica interna limiterebbe il raggio d'azione dei mercanti camerti alle zone interappenniniche, ma i materiali d'archivio segnalano un campo d'esplicazione ben più vasto. Documenti tardo ducenteschi attestano la presenza di un mercante, Tommasino da Camerino, sul mar Nero, attivissimo intermediario commerciale accanto ad operatori genovesi³⁴. E testimonianze trecentesche mostrano una vera e propria concentrazione di mercanti camerti sull'altra sponda dell'Adriatico, nel caposaldo di Ragusa. Alcuni nomi, fra gli altri: *Iohannes Salimbenis de Camerino, Rainaldus Save de Camerino, Vannis de Camerino*³⁵.

La loro presenza s'infittisce, naturalmente, a Venezia. Lo sviluppo degli scambi ed i contatti privilegiati della città lagunare con le aree che si affacciano sul Mediterraneo e il Nord Europa esercitano d'altra parte una naturale attrattiva, richiamando vere e proprie colonie di mercanti forestieri³⁶.

Nel vasto coacervo degli operatori che trafficano, temporaneamente o stabilmente, a Venezia, la rappresentanza camerte non è certo esigua, né qualitativa-

vamente marginale, sia per la mole degli affari che per la vastità del campo d'azione. E l'infittirsi delle deliberazioni del Senato, tese ad assicurare agevolazioni commerciali e fiscali, ben riflette l'intensificarsi dei traffici lungo il corso dei secoli XIV e XV.

Ai medesimi privilegi accedono talora mercanti di Fabriano³⁷, Urbino³⁸, San Severino³⁹, Gubbio⁴⁰, Pergola⁴¹, Tolentino⁴². Ma la regolarità delle concessioni agli operatori camerti non lascia dubbi riguardo alla loro presenza continua nella città lagunare, prefigurando altresì, indirettamente, una progressiva crescita del volume degli scambi: definiti, secondo il formulario consueto, «amatores nostri Domini», i mercanti di Camerino ottengono difatti, ogni quadriennio, l'esenzione dalla soluzione del «quarantesimo», «quod cum mercatoribus possint venire Venetias et de Venetiis mercationes extrahere»⁴³.

Quanto alla natura e all'ampiezza dei traffici, assumono sovente il ruolo di propulsori dello smercio ad amplissimo raggio dei prodotti dell'entroterra marchigiano — e principalmente camerte —, che attraverso galee e cocche veneziane penetrano in Inghilterra e nelle Fiandre, nel Levante e nel Mediterraneo occidentale: il che emerge limpidamente dal fitto carteggio di Paoluccio di maestro Paolo da Camerino con Francesco di Marco Datini, del quale rappresenta, peraltro, il maggiore corrispondente e collaboratore marchigiano⁴⁴.

La vicenda del mercante è emblematica. Stabilitosi a Venezia sul finire del Trecento, acquisisce la cittadinanza veneziana, ma mantiene solidi legami con il suo ambiente, rivelandosi «solerte nelle transazioni di ogni bene, di precipuo interesse per la stessa sua regione»⁴⁵: smercia ingenti quantità di carta fabriane e camerte-piorachese, panni e zafferano della Marca; importa spezie da Alessandria, pelli e lane spagnole, talora barbaresche e provenzali, riso di Valenza, cotone, saie di Perpignano, panni di Londra, feltri di Bruges. E sono merci che talora riversa su Ancona, ma soprattutto, via Fano o via Pesaro, su Camerino, che funge da nodo delle transazioni interne alla Marca, che poi si proiettano verso l'Umbria, il Lazio, gli Abruzzi, la Toscana: si tratta d'altronde di un itinerario commerciale di lunga percorrenza sovente imposto dalla Serenissima agli operatori delle regioni mediane, in funzione, evidentemente, antianconetana⁴⁶.

La preziosa documentazione conservata nel Fondo Datini di Prato testimonia dunque una pluralità di interessi ad amplissimo raggio; delinea altresì, con chiarezza, aspetti politici e finanziari che interagiscono con quelli meramente commerciali.

I legami economici non esauriscono difatti la dinamica delle relazioni intercorse tra Camerino e Venezia, che si snodano su più fronti: economico e politico, religioso e culturale.

Appartengono alla sfera eminentemente politica i rapporti dei Varano con la Serenissima, la cui articolazione interna non sempre emerge dalla pur preziosa serie dei *Commemoriali*⁴⁷. E d'altra parte, la situazione socio-politica camerina è caratterizzata da una profonda instabilità che nasce da un'ambiguità di fondo: la compresenza di corpi assai diversi e imperfettamente amalgamati. L'ascesa economica consente difatti alla borghesia mercantile e imprenditoriale di acquisire, già nel Trecento, una dimensione e un'ampiezza tali da assurgere a vigorosa forza politica, ma la gestione del potere — salvo una parentesi decennale di governo delle Arti in concomitanza con l'impresa sforzesca⁴⁸ — permane monopolio dei Varano, che evidenziano una tradizione meramente militare e una base economica fondiaria⁴⁹.

Non s'intende, in questa sede, sviluppare una tematica tanto specifica. Ma non ci si può esimere dal citare episodi che consentano di scorgere natura e intensità dei rapporti, e finanche l'insinuarsi della Serenissima nelle vicende politiche camerine. Ne elenchiamo alcuni, in rapida successione: nel luglio del 1411 Berardo da Varano, forse per servizi resi — ma non si esclude il nesso con una delle tante sollevazioni antivaranesche in atto a Camerino, e la plausibile esigenza di finanziare il sincronico e risolutivo intervento armato di Braccio di Montone⁵⁰ — riceve dalla Repubblica 2500 ducati d'oro⁵¹; nel 1416, ambasciatori veneziani giungono a Camerino e fanno istanza per la libertà di Carlo Malatesta, prigioniero di Braccio e Berardo⁵²; nel 1428, Giovanni da Varano è nominato «collegato, confederato e raccomandato» del Comune di Venezia⁵³; nel triennio 1484-1487, ivi compreso un anno «di rispetto», Giulio Cesare Varano ottiene una condotta di 25.000 ducati e il titolo di «governatore generale» delle milizie della Repubblica⁵⁴.

Ma sono i riflessi economici derivanti dall'assunzione di incarichi ad avere la piena, centrale considerazione di una potenza, come quella veneziana, costruita dai suoi cittadini-mercanti, che solo tardivamente si trasforma in potenza territoriale, sempre subordinando le scelte politiche al controllo delle vie di traffico. E nella figura di frate Angelo da Camerino, vescovo di Modone, peso politico e interessi economici s'intersecano e interagiscono perfettamente: Modone è centro strategico della Morea, propaggine estrema della penisola

greca non lontana da Candia; riveste pertanto un ruolo cruciale nel controllo dei traffici del Mediterraneo⁵⁵.

Ben lungi dal voler essere esaustivo, il quadro delle relazioni con Venezia — di cui si tenta qui una prima ricostruzione — risulterebbe gravemente mutilo se lo sguardo non si soffermasse sugli artisti camerini inseriti nel mondo culturale veneto del '400. Al riguardo, Pietro Zampetti ripropone il quesito dello Zeri: «Bisognerà spiegare un giorno cosa mai attraesse, e con tanta insistenza, gli artisti marchigiani, e soprattutto camerinesi, verso Padova»⁵⁶.

Risulta evidente che i legami di natura economica e politica che si esplicano e susseguono lungo il corso dei secoli XIV e XV costituiscono la sicura premessa di una fitta trama di incontri artistici e culturali dai risultati tangibili. E non è forse un caso che Paoluccio di maestro Paolo da Camerino, il collaboratore di Francesco di Marco Datini, trascorra lunghi periodi «in Padovana», quando la peste infierisce a Venezia⁵⁷.

S'impone tuttavia, nella dinamica delle specifiche relazioni culturali, una figura chiave: Simone da Camerino.

La chiesa degli Eremitani di Sant'Agostino, a Padova, evoca precise esperienze: il camerinese Girolamo di Giovanni è chiamato a dipingere il Congedo di San Cristoforo, nella Cappella Ovetari. E Simone da Camerino, oltre che teologo e predicatore agostiniano, è il rettore generale degli Eremiti di Sant'Agostino della regola di Monte Ortone — della quale è peraltro il fondatore —, nella diocesi di Padova. È altresì figura complessa e autorevole, ai vertici della vita religiosa, politica e culturale veneta, proprio negli anni in cui a Padova, accanto al Mantegna e agli altri «squarcioneschi», compaiono Carlo Crivelli e i camerinesi Giovanni Boccati e Girolamo di Giovanni⁵⁸, talché il doge Francesco Foscari gli conferisce, sin dal 1436, il giuspatronato dei Santi Onofrio e Cristoforo, verso Murano⁵⁹ e, successivamente, la complessa mediazione tra Milano e Venezia, che prelude e conduce alla pace di Lodi del 1454⁶⁰.

Un sondaggio specifico e mirato negli archivi padovani potrà forse delineare compiutamente il ruolo di Simone da Camerino anche in una prospettiva artistica e culturale.

Immigrazione e produzione: presenze stabili e fluttuanti nella Camerino del '400. La tematica generale in cui s'inquadra il presente lavoro induce a privilegiare l'approccio alle relazioni — e alle fonti — «adriatiche», in un'ottica che

tende ad oscurare altri contatti, peraltro intensissimi, soprattutto con l'area umbra, laziale e toscana. L'ubicazione della città favorisce d'altra parte la penetrazione dei mercanti di Camerino nel versante tirrenico e, soprattutto, a Firenze. Il tema richiederebbe un'analisi specifica: ci si limita qui a ricordare l'attivismo della compagnia dei Perozzi, mercanti camerti che gestiscono un fondaco a Firenze e intrecciano legami con i Pitti e i Medici⁶¹.

La necessaria riflessione sui movimenti "opposti" e convergenti nella Camerino del '400 riequilibra i rapporti, offrendo uno spaccato articolato e complesso della realtà locale. Permane, tuttavia, l'esigenza di un'indagine prioritaria sulla presenza di elementi padani: rappresentanza non esigua e di indubitabile rilievo, avvertibile sin dai primi decenni del secolo.

Se, d'altra parte, lungo il corso del Duecento e del Trecento l'interesse della Serenissima si era concentrato sui prodotti agricoli dell'area costiera e medio-collinare marchigiana, che in grandi quantità affluivano a Venezia attraverso i porti o punti-scalo di Fermo, Civitanova, Recanati, Fano, Pesaro⁶², dallo scorcio del XIV a tutto il XV secolo, le relazioni tra Venezia e le Marche si intensificano su basi meno marcate ed univoche, coinvolgendo in misura crescente il settore manifatturiero, che ha la sua sede privilegiata nei centri dell'entroterra: qui i mercanti veneziani, quando non vi giungono personalmente, distendono una fitta rete di agenti, fattori, procuratori, cui affidano le contrattazioni commerciali.

Il fondo notarile locale ne dà sicura testimonianza. Nel marzo del 1438, giunge a Camerino il fattore del mercante veneziano Giovanni di Francesco alias Del Cappello, che nell'apoteca dei Fazi, situata nel centro della città, riceve 24 balle e mezza di carta: merce che la compagnia camerte avrebbe dovuto consegnare alla fiera di Fano⁶³. E con un atto di procura siglato a Camerino, *Troiolus Leonardus Pacharoni*, mercante veneziano abitante a Fermo, nomina suo fattore e procuratore un mercante camerte⁶⁴.

Gli atti citati evidenziano vincoli assai stretti tra i vertici del triangolo commerciale Fermo-Camerino-Fano. Confermano altresì l'importanza di uno specifico ramo di traffici con la città lagunare: quello della carta, definita impropriamente piorachese, almeno quando ci si riferisca al Tre-Quattrocento. Essa è prodotta, per ovvi motivi energetici, a Pioraco, *castrum* del contado a poche miglia dalla città, ma l'impegno dei mercanti-imprenditori camerti è determinante ai fini dello sviluppo del settore, talché nelle fonti documentali romane e datinia-

ne compare sovente la denominazione «carta di Camerino»⁶⁵ e «gualchiere di Camerino»⁶⁶.

Le compagnie commerciali camerti possiedono d'altra parte le più attive cartiere piorachesi, controllano il complesso processo produttivo — dalla "scelta" dei cenci alla committenza — e, soprattutto, dominano le operazioni di commercializzazione, esportando ingenti quantità di carta nel versante tirrenico e, via Venezia o via Ancona, nel Levante, nelle Fiandre, nel Mediterraneo occidentale.

La superstita documentazione consente dunque di ricostruire con sicurezza nessi, legami, relazioni tra presenze veneziane fluttuanti ed interessi di natura economica; rende parimenti riconoscibile la presenza cospicua di veneti *habitatores* di Camerino: veneziani accanto a padovani, veronesi, vicentini, trevigiani, sicché negli anni Ottanta e Novanta del XV secolo, quelli in cui Carlo Crivelli è annoverato tra i *commorantes*⁶⁷, si contano poco meno di trenta veneti che hanno stabilito il proprio domicilio a Camerino⁶⁸.

Ci si chiede quale attrattiva richiamasse un così grande numero di *forenses* dall'Italia nord-orientale, e la documentazione notarile, malcerta quando si voglia stabilire la quota esatta degli immigrati, offre indicazioni utilissime. Sfugge, talora, la connotazione socio-professionale dei singoli forestieri, ma le maestranze specializzate nel settore laniero sembrano costituire gli elementi preminenti della folta colonia veneta: tintori veronesi accanto a tessitori padovani, vicentini, bergamaschi, bresciani (Brescia, al pari di Bergamo, appartiene da alcuni decenni all'area controllata da Venezia). Camerino è d'altra parte città di *artifices* — ivi compresi gli "artisti" veri e propri⁶⁹ —, ma è soprattutto città di mercanti. Ed accanto ai consueti *mercatores* veneziani compaiono sovente operatori minori provenienti dal Bergamasco e una significativa presenza veronese.

Sono individuabili, infine, alcuni veneziani funzionali alla sfera politica, come podestà e *milites armorum* e, non di rado, nuclei di lenoni e meretrici, quantunque itineranti⁷⁰. È però evidente che gli interessi di natura economica dirigono prevalentemente i flussi.

Continuità e complessità delle correnti migratorie convergenti riflettono l'immagine di un centro eterogeneo, aperto ai rapporti interregionali e ben inserito nel contesto di un'economia di scambi, come quella italiana ed europea del Quattrocento: non sorprende, dunque, che Carlo Crivelli elegga Camerino, sin dagli Ottanta, a sua nuova e forse ultima residenza.

Alla cospicua comunità veneta si affianca difatti una rilevante colonia di lombardi (milanesi, comaschi, mantovani, cremonesi, luganesi), dalla connotazione professionale ben riconoscibile: prevalenti sono i tessitori di pannilana e i *magistri lapidum*; accanto ad essi compaiono fornaciai, berrettai, calzettai, panifaculi, balestrieri. È identificabile altresì un significativo gruppo di artigiani genovesi, seguiti, su un piano strettamente numerico, da riminesi ed emiliani di Modena, Reggio, Bologna, Ferrara, Parma⁷¹.

Un posto di prim'ordine occupano naturalmente i toscani, e soprattutto i fiorentini, sia per il numero elevatissimo che per la presenza di esponenti delle maggiori compagnie mercantili: i Bardi, i Serragli, i Lanfredini, i Cavalcanti. Variegata e numerosa è la presenza umbra, cui si aggiungono abruzzesi e laziali e, nella misura di qualche unità, calabresi, napoletani e amalfitani.

Nel corso del Quattrocento, i "forestieri italiani" costituiscono una confraternita, la *societas forensium ytaliorum*, che dispone di una cappella intitolata ai Santi Rocco e Sebastiano, nella chiesa di San Venanzo⁷²: denominazione che rimanda indirettamente alla folta presenza di stranieri, soprattutto tedeschi, fiamminghi, dalmati, ragusei (rari gli albanesi), per lo più impegnati nel settore manifatturiero, affiancati dai consueti famuli, dai lenoni, dalle meretrici di origine transadriatica.

L'ultima osservazione riguarda l'insediamento ebraico, qui numeroso e attivo, talché nel terzo decennio del Quattrocento l'*Universitas Ebreorum* di Camerino versa alla Tesoreria della Marca uno dei tributi più elevati: poco meno di 28 ducati ogni terzaria, rispetto ai 19 circa degli ebrei di Ancona, ai 18 di Ascoli e Fermo, ai 16 di Recanati e ai 15 di San Severino, per citare le comunità di maggiore portata⁷³. Impegnati in una varietà di operazioni commerciali e creditizie, gli ebrei di Camerino mostrano una notevole forza di assimilazione, aggregando via via ebrei francesi e portoghesi, fermani, recanatesi, civitanovesi. E frequenti sono le presenze di ebrei umbri, toscani, laziali, emiliani, abruzzesi, che nella città marchigiana svolgono vigorose operazioni bancarie.

Qualche considerazione conclusiva. All'espansione dei mercanti di Camerino nelle maggiori piazze commerciali italiane — da Venezia a Firenze, da Roma a L'Aquila — fa dunque riscontro l'attrazione che la città, con le sue manifatture dei pannilana, della carta, dei cuoi, e il suo ruolo di avamposto appenninico nei traffici interregionali, esercita sui mercanti e gli artigiani delle

altre regioni. I frammenti di storia sociale, economica e demografica estrapolati dalla residua documentazione locale contribuiscono ad inquadrare una visione d'insieme, confermando le caratteristiche funzionali della Camerino del Quattrocento, che si qualifica polo cospicuo e vitalissimo della mercatura e della produzione manifatturiera regionale. Forestieri e stranieri s'inseriscono in questo contesto, e la loro presenza è evidentemente propulsiva di sviluppo dell'organizzazione economica, di crescita demografica e culturale⁷⁴.

Diversamente, nelle aree di colle piano della Marca — dal Pesarese al Senigalliese, dallo Jesino al Maceratese⁷⁵ — è nel contempo identificabile un massiccio apporto di manodopera generica, sovente attratta dalle blandizie di una politica demografica populazionistica, volta essenzialmente all'antropizzazione e alla diffusa ricolonizzazione degli spazi rurali, svuotati dalle crisi tre-quattrocentesche⁷⁶.

In questo contesto, è ben chiaro che l'originalità e la portata del contributo che le Marche offrono alla "civiltà" adriatica non possono essere penetrate guardando solamente ai centri propriamente adriatici, né alle aree medio collinari, ove si manifesta una ininterrotta propensione all'agricoltura: è nell'area interna, appenninica e subappenninica — ove emerge, lungo l'intero arco del medioevo ed ancora nel '400, la funzione centripeta e propulsiva di Camerino —, che l'economia si fa più vivace e multiforme e più forte è il rigoglio culturale.

Note

1 F. Biondo, *Italia illustrata*, Venezia 1503, c. 32r.

2 R. Fubini, *Flavio Biondo*, in G.D.E. UTET, Torino 1985, p. 370.

3 Sezione di Archivio di Stato di Camerino (d'ora in poi S.A.S.C.), Archivio Comunale di Camerino (poi A.C.C.), *Pergamene*, G 6.

4 Si rinvia, per le acute osservazioni circa i rapporti tra prosperità economica e rigoglio culturale e l'attenta bibliografia, a L. Chiappini, *Il rinascimento culturale alla corte di Camerino durante il ducato varanesco*, in *La cultura nelle Marche in età moderna*, a cura di W. Angelini e G. Piccinini, Milano 1996, pp. 40-49. Nello stesso volume, si veda il lavoro di P. L. Falaschi, *Studia e università*, pp. 178-189, che ben evidenzia la vivacità dello Studio generale di Camerino.

5 B. Feliciangeli, *Isabella d'Este Gonzaga Marchesa di Mantova a Camerino e a Pioraco*, estratto da «Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche», vol. VIII, Ancona 1912, nota B.

6 G. Luzzatto, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345)*, in

«Nuovo Archivio Veneto», n.s., XI, 1906, p. 33.

7 Aree privilegiate dalla storiografia medioevale risultano l'Anconetano, il Montefeltro, il Recanatese, il Fabrianese, il Matelicese, le ultime per l'attenzione mirata di G. Luzzatto e L. Zdekauer. G. Luzzatto, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, e i saggi dello Zdekauer, ora raccolti in M. Moroni, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, Quaderno monografico di «Proposte e ricerche», n. 22, 1997.

8 G. Luzzatto, *Le sottomissioni dei feudatari e le classi sociali in alcuni comuni marchigiani (secoli XII e XIII)*, in Id., *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, cit., p. 354.

9 L'immagine indifferenziata di un panorama marchigiano «in cui spiccano in primo piano i piccoli 'mestieri' destinati al consumo locale, circondati da una massa di lavoratori agricoli» continua a confluire nei lavori di sintesi: J. C. Maire Vigueur, *Comuni e Signorie in Umbria, Marche, Lazio*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, VII/2, *Comuni e Signorie nell'Italia nord-orientale e centrale*, Torino 1987, p. 463. Sul «primato» economico di Ancona e Recanati, *Ibidem*, p. 499; E. Ashtor, *Il commercio levantino di Ancona nel basso Medioevo*, in «Rivista storica italiana», 88, II, 1976, pp. 213-253; Id., *Il commercio italiano con il Levante e il suo impatto sull'economia tardo medioevale*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984, Firenze 1985, pp. 15-63; Id., *Il commercio anconetano con il Mediterraneo occidentale nel basso Medioevo*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 87, 1982, Ancona 1989, pp. 9-71.

10 Per i dettagli, E. Di Stefano, *Mercanti, artigiani, ebrei. Flussi migratori e articolazione produttiva nella Camerino del Quattrocento*, in «Studi Maceratesi», XXX (1996), Atti del convegno su *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*, Macerata, 19-20 novembre 1996, p. 192, nota 5.

11 H. Hoshino, *L'arte della lana nel basso Medioevo*, Firenze 1980, p. 286.

12 H. Hoshino, *op. cit.*, p. 252.

13 A. Esch, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, «Fonti e studi per la storia economica e sociale di Roma e dello Stato pontificio nel tardo Medioevo», III, Roma 1981, pp. 7-79; I. Ait, *La dogana di S. Eustachio*, *Ibidem*, pp. 81-147.

14 A. Esch, *op. cit.*, pp. 35, 37, 53.

15 A. Theiner, *Descriptio Marchiae Anconitanæ, Massæ Trabariæ etc.*, in *Codex Diplomaticus Domini Temporalis S. Sedis, Romæ 1861*, p. 343.

16 Sono però utili alcuni lavori di sintesi: R. Paci, *Demografia, disponibilità alimentari e crisi di mortalità nelle Marche tra XIV e XVIII secolo*, in «Proposte e ricerche», 16 (1986), pp. 9-18; C. Vernelli, *La popolazione: una lettura di lungo periodo*, in *Storia d'Italia Einaudi. Le Marche*, a cura di S. Anselmi, pp. 427-449.

17 E. Di Stefano, *Dinamica del popolamento in una comunità dell'Appennino centrale. Sarnano nei secoli XIII-XVI*, Quaderno monografico di «Proposte e ricerche», n. 15, 1994; E. Sori, *Popolazione, economia e società dal Medioevo all'età contemporanea*, in R. Pavia e E. Sori, *Le città nella storia d'Italia*. Ancona, Bari 1990, pp. 135-199.

18 E. Di Stefano, *Mobilità della popolazione e politiche demografiche comunali:*

Macerata nel tardo Medioevo, in «Proposte e ricerche», 31 (1993), pp. 59-62.

19 M. Leopardi, *Annali di Recanati con leggi e costumi antichi recanatesi e memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, Varese 1945, I, p. 142, in nota. Ulteriori analisi e valutazioni critiche in M. Moroni, *Proprietà della terra e classi sociali a Recanati nel primo Cinquecento*, in «Proposte e ricerche», 6 (1981), pp. 117-138 e M. Ginatempo e L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, p. 267.

20 M. Ginatempo e L. Sandri, *op. cit.*, p. 226.

21 E. Sori, *op. cit.*, pp. 137-138.

22 E. Di Stefano, *Dinamica del popolamento*, cit., pp. 64-66.

23 I 1328 *homines* (di età oscillante tra i 16 e i 60 anni, secondo le consuetudini camerti) di un documento datato 1429, confrontati con i 1451 *homines* dell'inventario borghese del 1502 (Archivio di Stato di Modena, *Camera ducale estense. Amministrazione dei principi*, n. 1127; copia manoscritta del registro è conservata nella Biblioteca Valentiniana di Camerino, *Carte Feliciangeli*, E 21) rinviano a 5600-5800 abitanti sottoposti ai pesi fiscali. La fascia degli esenti è ampia: ecclesiastici e «graziati» possono raggiungere insieme il 16-18% del totale, data la presenza di una «corte» signorile, della curia arcivescovile e di numerosi ordini religiosi, senza peraltro considerare la numerosa popolazione fluttuante attestata dal Notarile. Il prezioso dato è desunto da «Le intrate del M.co Signore Gentilpandolfo», ora copertina membranacea del bastardello di Giovanni di Antonio, in S.A.S.C., *Fondo Notarile Camerino*, n. 1064.

24 M. Ginatempo e L. Sandri, *op. cit.*, *passim*.

25 Il carattere sparso dei dati e delle fonti d'archivio, non ancora raccolti in un testo organico e specifico, non consente qui riferimenti espliciti e significativi alle fonti.

26 F. Biondo, *Roma restaurata et Italia illustrata*, nella tr. di L. Fauno, Venezia 1548, c. 129r.

27 M. Ginatempo e L. Sandri, *op. cit.*, p. 121.

28 E. Sori, *op. cit.*, p. 137; M. Ginatempo e L. Sandri, *op. cit.*, *passim*; G. Pinto, *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, in L. Del Panta, M. Livi Bacci, G. Pinto, E. Sonnino, *La popolazione dal Medioevo a oggi*, Bari 1996, pp. 17-71.

29 A.C.C., *Codici diversi*, V. 10.

30 Gli equilibri valle-monte si invertono nei secoli XVI-XVII: si dispone, al riguardo, di una ricca bibliografia. Ci si limita qui a rinviare al lucido saggio di S. Anselmi, *Storia dell'Appennino centrale: proposte*, in «Proposte e ricerche», 20 (1988), pp. 9-15, che introduce i lavori della giornata di studio di Sestino (14-15 novembre 1987), sul tema «L'Appennino centrale: economia, cultura società».

31 Gli studi sono approdati a risultati convergenti. Per Macerata si vedano: E. Di Stefano, *Popolamento e immigrazione a Macerata nel tardo Medioevo*, in «Proposte e ricerche», 27 (1991), pp. 192-203; Id., *Mobilità della popolazione e politiche demografiche comunali: Macerata nel tardo Medioevo*, cit. Per Ascoli, si veda il recente saggio di G. Pinto, *Mercanti, prestatori e artigiani forestieri ad Ascoli (secoli XIII-XVI)*, in «Studi Maceratesi», XXX (1996), pp. 175-189. Nel medesimo volume della rivista è contenuto un lavoro specifico su Camerino: E. Di Stefano, *Mercanti, artigiani, ebrei. Flussi migratori e articolazione produttiva nella Camerino del primo Quattrocento*, pp. 175-219. Per Sarnano E. Di Stefano,

Dinamica del popolamento in una comunità dell'Appennino centrale, cit.

32 Per uno sguardo d'insieme alle manifatture medioevali nei centri dell'attuale provincia di Macerata, R. Paciaroni, *Macerata e il suo territorio. L'economia*, Milano 1987.

33 Sulla funzione di raccordo di Camerino nel complesso sistema viario medioevale, si veda la sintesi grafica, a cura di S. Anselmi, nel catalogo della mostra su "Ancona e le Marche nel Cinquecento. Economia, società, istituzioni, cultura", Ancona, 9 gennaio-21 marzo 1982, pp. 83-85.

34 Il mercante opera a Vicina, sul Mar Nero: G. Bratianu, *Recherches sur le commerce génois dans la mer Noire au XIIIe siècle*, Paris 1929, p. 117. J. F. Leonhard, *Ancona nel basso Medio Evo*, Ancona 1992, p. 287, nota 178.

35 J. F. Leonhard, *op. cit.*, p. 281, alla nota 28 e p. 287 alla nota 178.

36 Mi limito a citare la recente pubblicazione di un lavoro inedito di G. Luzzatto, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, con introduzione di Marino Berengo, Venezia 1995, pp. 50-52.

37 Archivio di Stato di Venezia (poi A.S.V.), *Senato. Misti*, 42, c. 39v.

38 *Ibidem*, c. 107v.

39 A.S.V., *Senato. Misti*, 47, c. 111 della copia seicentesca.

40 *Ibidem*, c. 490.

41 *Ibidem*, c. 375.

42 A.S.V., *Senato. Misti*, 48 B.

43 Il sondaggio è limitato ad alcuni decenni: A.S.V., *Misti. Senato*, 42, c. 138v; 44, c. 120 della copia seicentesca; 47, c. 360v, copia seicentesca.

44 E. Di Stefano, *Il carteggio di un mercante camerte con Francesco di Marco Datini, 1395-1410*, in «Proposte e ricerche», 37 (1996), pp. 78-93.

45 F. Melis, *Aspetti della vita economica medioevale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Siena 1962, p. 220.

46 A.S.V., *Senato. Misti*, 47, deliberazioni del 12 marzo, del 4 e del 21 aprile.

47 La documentazione è conservata nell'Archivio di Stato di Venezia. I singoli atti sono stati registati da R. Predelli e pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria di Venezia.

48 C. Lili, *Istoria della città di Camerino*, Camerino 1635-1835 (ristampa anastatica del 1991), cc. 175-176 e cc. 179-181.

49 P. L. Falaschi, *Berardo I Da Varano signore di Camerino*, in «Studi Maceratesi», 18 (1982), pp. 9-76, Id., *La Signoria di Giulio Cesare Da Varano*, in *Camilla Battista Varano e il suo tempo*, Atti del Convegno (Camerino, 7-8-9 settembre 1984), Camerino 1987, pp. 15-38. Il carattere militare della Signoria ben emerge dalla documentazione: A. Meriggi, *Honorabilibus amicis nostris carissimis. Lettere inedite dei Da Varano di Camerino al Comune di Montecchio (Treia), (1381-1426)*, in "Studi e testi per la storia dell'Università di Camerino", Camerino 1996.

50 C. Lili, *op. cit.*, pp. 135-136.

51 A.S.V., *Commemoriali*, X, c. 108.

52 C. Lili, *op. cit.*, cc. 154-155.

53 A.S.V., *Commemoriali*, XII, c. 19. C. Lili, *op. cit.*, c. 166.

54 A.S.V., *Commemoriali*, XVII, atti del 5 maggio e ss. Il Consiglio dei dieci lo destitui-

sce dall'incarico, "per giuste cause", il 12 dicembre 1487.

55 A.S.V., *Commemoriali*, II, c. 34. Il dato è però trecentesco, dunque anteriore al periodo storico qui analizzato.

56 P. Zampetti, *Camerino e Crivelli*, estr. da Id., *Carlo Crivelli*, Firenze 1986, p. 7.

57 Sezione di Archivio di Stato di Prato, *Fondo Datini*, lettere dal Padovano a Maiorca, Valenza e Barcellona, via Venezia, del 13 agosto 1400. E. Di Stefano, *Il carteggio di un mercante camerte con Francesco di Marco Datini*, cit., p. 79.

58 P. Zampetti, *Pittura nelle Marche*, I, Firenze 1989, pp. 386-393.

59 A.S.V., *Commemoriali*, XIII, c. 26.

60 A.S.V., *Commemoriali*, XIV, *passim*. Si veda anche G. Boccanera, *Fra Simonetto da Camerino negoziatore della pace di Lodi tra Milano e Venezia (1454)*, in Id., *Tempo che fu*, Camerino 1955, pp. 19-32. Ringrazio il prof. A. A. Bittarelli per la segnalazione bibliografica.

61 E. Di Stefano, *Mercanti, artigiani, ebrei*, cit., p. 202; F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972, p. 96; R. De Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970, pp. 197-198.

62 Ciò appare inconfutabilmente anche ad un rapido esame dei Misti del Senato, nell'Archivio dei Frari, a Venezia; si vedano, altresì, opere citate di G. Luzzatto, L. Zdekauer, E. Ashtor.

63 E. Di Stefano, *Mercanti, artigiani, ebrei*, cit., p. 206.

64 *Ibidem*.

65 I. Ait, *op. cit.*, p. 121.

66 Molteplici i riferimenti nelle lettere di Paoluccio di maestro Paolo: E. Di Stefano, *Il carteggio di un mercante camerte con Francesco di Marco Datini*, cit., p. 83.

67 P. Zampetti, *Camerino e Crivelli*, cit., p. 4.

68 E si tratta, evidentemente, della quota "minima" degli immigrati: la fonte notarile non può difatti consentire un approccio "quantitativo" completo. Del periodo 1480-1495 sono stati peraltro analizzati solo i bastardelli dei notai Pietrantonio di Venanzo e Alessandro Argenti, e qualche bastardello di Antonio Pascucci, conservati nella Sezione di Archivio di Stato di Camerino.

69 G. Vitalini Sacconi, *Pittura marchigiana. La scuola camerinese*, Trieste 1968; P. Zampetti, *Pittura nelle Marche*, pp. 219-239 e 386-420.

70 Il carattere fluttuante emerge anche altrove: E. Di Stefano, *Postribolo pubblico e prostituzione a Macerata nel basso Medioevo*, in «Proposte e ricerche», 34 (1995), pp. 18-36.

71 I dati emersi dallo spoglio del Notarile per il periodo 1418-1449 sono già confluiti in E. Di Stefano, *Mercanti, artigiani, ebrei*, cit., pp. 191-232, al quale si rinvia per i dettagli e le specifiche segnature d'archivio. Relativamente al secondo Quattrocento, l'indagine è in corso.

72 S.A.S.C., *Fondo Notarile di Camerino*, n. 1483, atto del 2 febbraio 1493.

73 Biblioteca Valentiniana di Camerino, *Carte Feliciangeli*, D 38 c/1 e c/2; si veda, altresì E. Di Stefano, *Mercanti, artigiani, ebrei*, p. 213, nota 87.

74 Riprendo, quasi alla lettera, alcune considerazioni da E. Di Stefano, *Mercanti, artigiani, ebrei*, cit., pp. 214-215.

75 Si rinvia ai singoli contributi e alla esauriente bibliografia del volume, a cura di S.

Anselmi, *Italia Felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi (secoli XIV-XVI)*, Quaderno monografico di «Proposte e ricerche» n. 3, Ancona 1988.

76 Aspetti della politica demografica dei centri marchigiani nel Quattrocento in R. Paci, *La proprietà comunale a Jesi nel Quattrocento*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di R. Paci, Padova 1982, pp. 127-128; S. Anselmi e R. Paci (a cura), *Cronachetta del XV secolo. Cose occorse a Senigallia ne li anni 1450-1486*, Senigallia 1988; E. Di Stefano, *Mobilità della popolazione e politiche demografiche comunali: Macerata nel tardo Medioevo*, cit.; Id., *Dinamica del popolamento in una comunità dell'Appennino centrale. Sarnano nei secoli XIII-XVI*, cit., pp. 71 e ss.

Matteo di Simone Gondi: un mercante toscano a L'Aquila nel tardo medioevo

di Paola Pierucci

Nel basso medioevo si assistette al progressivo affermarsi delle città dell'interno in contrapposizione a quelle costiere che in precedenza avevano alimentato il commercio nell'area mediterranea. Importanti centri mercantili si svilupparono soprattutto nell'Italia centrale e la Toscana, in particolare, acquisì il primato per quanto riguardava lo sviluppo dei centri mercantili dell'entroterra¹. Le città toscane, principalmente Firenze, acquisirono la supremazia nei confronti degli empori marittimi mettendo a punto tra l'altro tecniche affinate e innovative nella conduzione degli affari e negli strumenti di supporto alla gestione aziendale².

Fu soprattutto l'*azienda*, che si può definire «il risultato della combinazione delle persone con la ricchezza, per il conseguimento di un scopo»³, infatti, ad assumere forme del tutto nuove, per adeguarsi ai cambiamenti in corso nella realtà mercantile dell'epoca. L'aspetto innovativo che più colpisce, determinante per tutta una serie di importanti conseguenze, fu sicuramente quello della grande dimensione dell'*azienda*⁴ che già dal XIII secolo assunse la forma di "compagnia" e, in un primo momento, fu caratterizzata dall'appartenenza dei soci alla stessa famiglia⁵.

L'*azienda* si trasformò ben presto in una struttura complessa di dimensioni sempre maggiori e verso la fine del Duecento dalle *compagnie indivise*⁶ si passò alle aziende divise. Le *compagnie divise* (fiorentine) aprirono filiali in tutta Europa⁷, pur mantenendo un'unica entità giuridica, ma il continuo espandersi e intrecciarsi dei traffici portò tutta una serie di problemi di gestione e di controllo che, per quanto supportati dalla contabilità ormai sofisticata e in grado di "seguire" il formarsi della ricchezza in tutti i suoi aspetti⁸, in molti casi sfociarono in clamorosi tracolli⁹.

I fallimenti delle grandi compagnie fiorentine che caratterizzarono il quarto

«Proposte e ricerche», fascicolo 39 (2/1997)